

RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL 15 OTTOBRE 2011

Il presidente D. GALLO apre la riunione ricorda la recente scomparsa del socio onorario don BRUNO BERTOLI, sacerdote del Patriarcato di Venezia e studioso ben noto di storia dei secoli XVIII e XIX, avvenuta il 20 luglio scorso. L'assemblea osserva un momento di silenzio.

Sono inoltre annunciati alcuni appuntamenti imminenti, tra cui il Premio Brunacci per la storia veneta, che ha conferito il premio *Sigillum Mons Silicis* al socio ed ex-presidente GIANPAOLO ROMANATO per il volume su Giacomo Matteotti. In concomitanza si svolgeranno, a Padova e a Monselice, due mezze giornate per il centenario di Giovanni Brunacci (1711-1772), "padre" della storia ecclesiastica padovana.

Si procede poi con la presentazione di novità bibliografiche. Destra attenzione in particolare il volume, freschissimo di stampa nella nota collana del Comitato per le fonti relative alla terraferma veneta fondato da Giorgio Cracco (n. 27), I cartulari di S. Pietro in Maone presso Rovigo (sec. XII-XV), a cura di PRIMO GRIGUOLO e DONATO GALLO con la collaborazione per gli indici di MARCO BOLZONELLA (Viella, 2011). Nella premessa si ricorda come l'edizione fosse stata promossa, a suo tempo, da Sante Bortolami. A questo proposito il socio LEOPOLDO SAGGIN porta anche copia di un opuscolo testè uscito per ricordarlo ad un anno dalla scomparsa. Curato dall'arch. MARIO BORTOLAMI e stampato dalla parrocchia di Voltabarozzo, esso contiene la trascrizione di una conversazione tenuta da S. Bortolami alle scuole dell'obbligo di Voltabarozzo nel 2010, in occasione del VII° centenario di fondazione della parrocchia stessa.

Alle ore 16.20 il presidente presenta brevemente il relatore del pomeriggio dott. GABRIELE PELIZZARI, già dottore di ricerca a Padova presso la Scuola di dottorato in Scienze storiche (indirizzo: Storia del Cristianesimo e delle Chiese), ora assegnista presso l'Università Statale di Milano. Il relatore presenta con precisione e pacatezza, avvalendosi inoltre di proiezioni, i risultati raggiunti nel suo lavoro di ricerca per la tesi, condotta sotto la guida del prof. Remo Cacitti, che è stato edito nel grosso volume: *Il Pastore ad Aquileia*, presentato nella scorsa primavera. Il titolo, *Manifesti del Regno. L'iconografia paleocristiana e le antiche comunità cristiane: il caso di Aquileia* formula con pregnanza l'ambito e l'intento in cui si muove la conversazione, ossia l'esame del rapporto tra il vissuto religioso e l'iconografia sacra in epoca anteriore al medioevo (epoca in cui si verificano vari spostamenti di senso all'uso delle immagini). Il mondo antico – e dunque anche il cristianesimo dell'epoca – vedeva nelle immagini qualcosa di diverso rispetto al semplice decoro: l'immagine era autenticamente evocativa. Diventa, quindi, importante per lo studioso esaminare l'intenzionalità che porta all'immagine. L'iconografia paleocristiana (i primi quattro secoli) elaborò delle vere e proprie affermazioni teologiche tramite le immagini. Da questo punto di vista, i mosaici della celebre 'aula del vescovo Teodoro' di Aquileia rappresentano un documento davvero "smisurato e complesso", da intendere come forma di confessione di fede e non solo come monumento – peraltro assai variamente interpretato – dell'arte paleocristiana. Si tratta, tra l'altro, della più antica testimonianza della Chiesa aquileiese rimasta in nostro possesso. Il sistema basilicale teodoriano, concluso entro l'anno 319, è costituito da una estesa struttura ad aula doppia, con una pavimentazione musiva che da molto tempo ha attratto l'interesse degli studiosi. Prendendo in esame l'aula sud, interpretata di solito come 'catecumenion', il relatore fornisce la ricostruzione dell'intero pavimento musivo; chiarisce che non tutte le domande hanno finora trovato una risposta, ma allo stesso tempo evidenzia il sorprendente legame tra le scelte iconografiche e la strutturazione del ciclo musivo con il Pastore di Erma, un noto testo greco composto, forse a Roma, negli anni Venti-Trenta del II secolo, nato senza dubbio in un ambiente di matrice giudeo-cristiana, che era utilizzato per la formazione dei catecumeni e che, in alcuni ambienti, ebbe una considerazione alla pari degli testi canonici del Nuovo Testamento. Erma forse proveniva da Aquileia (antiche tradizioni lo fanno fratello di papa Pio I) e l'ipotesi di un testo catechetico

‘aquileiese’ è stata avanzata da alcuni studiosi da vari decenni; inoltre l’aula teodoriana giunta a noi era con buona probabilità destinata ai catecumeni: risultano così chiare la natura e la finalità del pavimento musivo, quella di fungere da autentico “manifesto” che si fa strumento catechetico disponibile a tutti.

La relazione ha destato molto interesse, come ha dimostrato la discussione successiva.

Padova, 1 novembre 2011

Il Segretario
Emanuele Fontana

Il Presidente
Donato Gallo